



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXI – N.12

Dicembre 2019



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO DICEMBRE 2019



SOMMARIO

FINALITÀ INIZIATICA

IL S:G:H:G: S:G:M:..... 3

GLI SCACCHI

Giovambattista 6

AMORE E ODIO

Francesco..... 8

LA PAROLA PERDUTA, IL MAESTRO HIRAM

Franco..... 12

AL MIO MAESTRO: UN PENSIERO SOLSTIZIALE

Enzo 14

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





FINALITÀ INIZIATICA

La ricerca iniziatica è un *iter* di ritorno all'origine, un viaggio arduo, un percorso di risalita, un progressivo processo di ristrutturazione dell'essere, una costante purificazione da tutte le scorie, i metalli, le storture che nel tempo si sono accumulate dentro di noi formando la personalità storica. Imprigionato all'interno di questo "tenebroso carcere" fatto di fisicità, tempo e spazio l'uomo ha perduto la percezione di un mondo in cui ogni forma di energia non è separata dal resto ma bensì compenetrata con tutte le altre, in ogni ordine e grado naturale, in una gerarchia che può essere *cum-presa* solo risvegliando in noi un senso di carattere universale, il "sesto senso", una facoltà di carattere superiore che ci introduce all'Uno il Tutto!

La finalità dell'Iniziazione è trascendere il relativo per ricongiungersi all'Assoluto, ritrovare in noi stessi il punto di contatto col piano divino, con la fonte originaria di tutte le cose che noi chiamiamo Supremo Artefice Dei Mondi e per realizzarla abbiamo bisogno di recuperare la *forma mentis* corretta, necessaria e adatta a sostenerci in questo duro e faticoso lavoro, ovvero la Mentalità Tradizionale. Il primo passo nella giusta direzione è dato dalla partecipazione continua ai Sacri Lavori i quali, attraverso la sacralità del Rito, ci permettono di assorbire lentamente ma concretamente, la confortante consapevolezza di non essere "soli" in

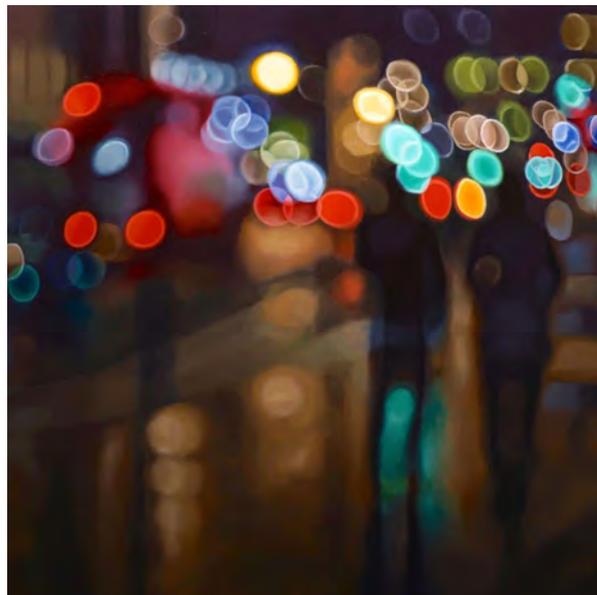


Figura 1 - Dalla Collezione "Night" - P. Barlow

questo nostro viaggio di ritorno, ma accompagnati da una mano provvidenziale pronta a sostenerci nei momenti inevitabili di crisi nei quali saremo chiamati a superare durissime prove e difficoltà di varia natura. A ciò dovremo aggiungere lo sforzo nell'apprendimento dell'uso del linguaggio simbolico, un linguaggio che ci suggerisce che solo attraverso la legge delle analogie potremo, di tanto in tanto, valicare il confine tra piano degli effetti e piano delle cause, tra il visibile e l'invisibile per ottenere la "visione unitaria", e comprendere che i simboli esteriori sono rappresentazioni di forze ed energie vive e palpitanti presenti anche dentro ognuno di noi: le prime, una volta stimolate e richiamate, per obbligo di costumanza, concorrono all'accensione e al risveglio di quelle interiori! La Mentalità Tradizionale ci insegna che la Conoscenza iniziatica non è



una mera somma di valori e di parametri spazio temporali, essa deve intendersi come immedesimazione totalizzante e senza distrazioni con l'oggetto e col soggetto che desideriamo conoscere. Entrare dentro, vivere dall'interno, esattamente come suggerito dal famosissimo detto posto sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: "*conosci te stesso*".

Il passaggio annuale della terra nell'ellittica attorno al sole – nel suo incessante periplo – in concomitanza col solstizio d'inverno, ci stimola a riflettere sul valore trasmutatorio della *Fides*, della *Spes* e della *Charitas*, virtù indispensabili a tutti coloro che non si rassegnano a passare l'esperienza di questa manifestazione terrena unicamente in relazione ai bisogni primari ed elementari.

L'Iniziazione è altresì un percorso "artificiale" precognitivo di quanto potrà accaderci nel *post mortem* naturale. Da ciò ne deriva l'importanza di sperimentarne le varie fasi, i vari "gradini" quali stati di coscienza che vanno dal "denso" al "sottile" in un susseguirsi di emozioni e conquiste spirituali. In altri termini l'Iniziazione definisce la sospensione dello spazio-tempo e dei loro effetti, aprendo la porta ad un terzo elemento che ha valore di sintesi che trascende la dualità, come suggerito anche dal simbolo del dio Giano bifronte che occulta la terza faccia, quella posta al centro, invisibi-

le, peraltro mai come ora attinente, in chiave analogica e considerata la prossimità dell'evento solstiziale, al "*dies natalis solis invicti*". L'attimo della rinascita, del risveglio, della riconquista dello stato edenico è l'equivalente ENERGETICO dell'atto creativo e perciò non può esservi, in tale istante di eternità, alcuna sottomissione alle leggi del tempo e dello spazio: esso non può avvenire all'interno del tempo poiché il tempo non può che esserne il suo effetto, così come tutte le cose non possono esi-

stere dentro lo spazio ma sono, esse stesse, lo spazio. Parole che purtroppo non possono da sole bastare a spiegare concetti che trascendono il piano del linguaggio babelico ma che devono incoraggiare a perseveranza nel progetto intrapreso. Di tanto in

tanto, dentro ognuno di noi si rivelerà il "*secretum*", incomunicabile per sua natura agli altri ma ugualmente reale, vero, efficace, ponte tra l'uomo e Dio, Sole di Mezzanotte, Stella Fiammeggiante, simbolo di Amore e di realizzazione spirituale, l'Emmanuel che brilla nella grotta di Betlemme sempre pronto a indicarci la giusta direzione fra le tenebre dell'ignoranza e della superstizione nelle quali siamo precipitati per avere, un giorno lontano, desiderato la "conoscenza del bene e del male"...

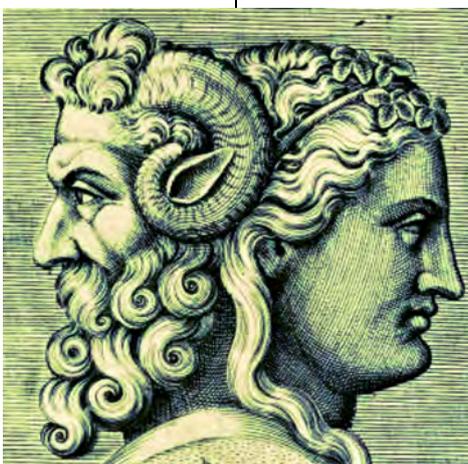


Figura 2 - Giano bifronte

II S:G:H:G: S:G:M:



Figura 3 - Bastet - Rowena Morrill



GLI SCACCHI

Gli scacchi, si presume siano nati in Cina intorno al 1° sec. a.C., ma conobbero grande successo in India, dove si pensa siano stati successivamente codificati dal Re brahmano Balhit.

Secondo alcuni studiosi arabi e persiani, da questo re, non solo furono codificati, ma furono risvegliati del sacro che nel tempo si era perso. Come sappiamo, il gioco degli scacchi presuppone una tastiera con spazi bianchi e neri alternati e due eserciti, uno bianco e l'altro nero.

Il numero delle caselle è di 64, 8x8, (anche se alcune volte è stata usata una base di 144, 12x12, com'è descritto nei Bawishya Purana) e con due eserciti di 16 pedine ciascuno.

La scacchiera può rappresentare il mandala, l'universo, ridotta a tal punto da formare una sintesi del tutto, il manifesto (vedi l'I King), nei due complementari più semplici, il bianco e il nero perfettamente intrecciati tra loro e sopra questo piano due eserciti l'uno di fronte all'altro, in attesa. Questo mandala viene chiamato Manduka, la rana, che è l'animale che sostiene l'universo per la tradizione indù.

Nella Bhagavad-Gita, questi due eserciti rappresentano Krisna-Ariuna contro i parenti-kshatria, nel Corano, gli infedeli contro i fedeli, nei Veda, i Deva contro gli Asura, nell'Avesta, il bene contro il male, ecc...

C'è da far notare che il bianco e il nero del tappeto definiscono le complementarità, mentre i pedoni definiscono la dualità, pur avendo il riflesso uguale



Figura 4 - Chess - Kevin Aita

identico, tranne il colore, di fronte a sé. Le pedine sono 16 figure uguali, quindi anche il significato è uguale per ognuno dei due eserciti.

Il pezzo più importante è il Re, segue la Regina e a seguire tutti gli altri. Nei simboli il Re rappresenta sé stesso, la regina, invece, era chiamata il consigliere, gli alfieri erano gli elefanti, i cavalli erano i cavalieri, le torri sostituiscono i carri e i pedoni erano la truppa. A questo punto, se trasformiamo i simboli in qualità, penso che si possa dire che: il re corrisponde al cuore, il consigliere alla coscienza, gli elefanti all'intelligenza, i cavalli all'intuizione, le torri alla razionalità e i soldati all'istinto.



Figura 5 - *Egyptian Chess Players* - Sir Lawrence Alma-Tadema

Il Re è il più protetto, come il cuore, si muove da ogni parte nei limiti di questa manifestazione, è quel pezzo che se cade, la partita è finita, è la morte del gioco.

Il consigliere, la coscienza, pezzo importantissimo e libero di muoversi a suo piacimento, vive vicino al re e staziona sul suo colore opposto.

L'elefante, la memoria, è il primo pezzo sdoppiato; uno staziona su un colore dalla parte sinistra del re, l'altro sull'opposto colore alla parte destra.

Il cavaliere, l'intuizione che permette di saltare da una casella all'altra e mai dello stesso colore.

Il carro, il razionale, che a prescindere dai colori delle caselle, segue sempre una via assiale, logica e virile.

I pedoni sono il corpo, col suo equilibrio, 4 sul bianco e 4 sul nero, lenti e

destinati a procedere sempre avanti, senza ripensamenti, per giungere, se possibile prima della morte dalla parte opposta, dove avverrà una trasformazione.

Giovambattista





AMORE E ODI

Desidero introdurre l'argomento sottoponendo all'attenzione del benevolo lettore una citazione significativa tratta da *Des Etangs* (libero muratore):

«La Massoneria è nata dall'odio del male e dall'amore del bene.

Dal momento in cui si ebbero degli esseri sofferenti, vi furono dei Massoni che si dedicarono a lenirne i dolori; da quando ci furono uomini ingiusti, vi sono stati dei Massoni per riparare i loro torti; da quando sono esistiti i furbi, gli oppressori, vi sono stati dei Massoni per combatterli e alleviare i mali coi quali essi spandevano la desolazione sulla terra...

La Massoneria ha avuto inizio dove vi fu un uomo perseguitato, là dove si è trovato un uomo che ha avuto fame e che è stato spogliato, che ha avuto bisogno dei suoi simili...».

Allora affermiamo, senza paura di essere smentiti, che la Massoneria accoglie uomini e donne attorno a un ideale: quello di una Comunione fraterna edificata sulla verità, sull'amore altruistico, sulla libertà di pensiero e sulla tolleranza verso il dissimile. Elementi, questi, che pur contenendo un'evidente carica d'universalità non sono, però, da mettere in relazione con il comune senso religioso.

Essere massoni significa orientarsi, ad ogni livello, grado e taratura iniziatica, verso una coerente pratica della virtù, affermando l'esistenza di un Ente Supremo-UNO, da cui tutto



Figura 6 - *The Shadow Of Love Is Hate* - Edwin Alverio

proviene e a cui tutto torna, la cui esistenza, però, non deve essere oggetto di fede, ma un'attestazione a cui giungere prima per le vie del cuore e poi per quelle dell'intelletto.

La Massoneria ha tre grandi principi: amore fraterno, carità e verità.

La professione di amore fraterno consiste per ogni massone nel dimostrare tolleranza e rispetto nei confronti delle opinioni altrui e nel comportarsi con cortesia e comprensione verso i propri simili.

Carità intesa come l'azione costante di ogni Fratello nel cercare di aiutare chi avesse bisogno.

Ognuno, infatti, è chiamato a prodigarsi nella società con opere di bene, offrendo contributi o meglio il proprio lavoro volontario. Aiutare un Fratello che è in stato di bisogno è un impegno del Libero Muratore, anche se si evidenzia che le raccomandazioni e i favoritismi sono sempre contrari alla morale massonica!

Testimoniano le numerose istituzioni massoniche nel mondo che finanzia-



no direttamente Istituti di ricerca, Ospedali, Istituti per gli anziani e gli orfani.

Infine, la Verità. Il massone lavora dentro se stesso per conoscersi e migliorarsi moralmente e nella società come singolo individuo perché si affermino i valori della verità, della libertà di pensiero e dei diritti civili.

È prerogativa e dovere dell'Iniziato dedicarsi con tutte le energie di cui è capace alla ricerca della verità. Ciò produce una tensione evolutiva verso i più elevati valori morali con l'aspirazione finale di praticarli nella vita quotidiana.

La definizione di odio vuole che esso sia *"un sentimento umano che si esprime in una forte avversione o una profonda antipatia"*. Esprime la volontà di distruggere l'oggetto odiato, e la percezione della presunta e sostanziale "giustizia" di questa distruzione: chi odia sente che è giusto, al di là di leggi e imperativi morali, distruggere ciò che odia. Si parla di "oggetto" odiato anche nel caso di odio verso persone, perché queste non vengono considerate propri si-



Figura 7 - *Love And Hate* - Elin Bogomolnik

mili, esseri umani come chi odia, ma appunto oggetti invece che soggetti.

Viene inoltre considerato comunemente in contrapposizione all'amore; di fatto i due sentimenti possono essere accostati per l'intensità e l'impe-
to. Dal punto di vista emozionale l'odio è tuttavia un sentimento non appartenente all'insensibilità nei rapporti umani, più propriamente definita come indifferenza.

In realtà l'odio che rappresenta un legame tra un individuo ed un altro è simile all'amore per quanto attiene alla capacità intensiva. Se nell'amore una persona sente di aver bisogno dell'altra sino a pensare di non esistere senza di essa, quest'ultima diventa quasi un'ombra che lo segue. Così accade nell'odio: la persona odiata occupa lo spazio mentale, colui che odia non sa più considerare tutto ciò che rimane e si fissa sul suo oggetto di odio. L'odio è quindi un legame fortissimo paragonabile all'amore. È chiaro che gli effetti dell'odio sono ben diversi da quelli dell'amore. Esso ha certamente degli effetti sconvolgenti sul singolo o sulle società - ad esempio su un popolo o su una razza - però mantiene un volto umano: è un qualcosa con cui tutti abbiamo a che fare e dobbiamo quindi imparare a conoscerlo bene per poterlo dominare. Non bisogna mai operare una distinzione tra un "cattivo" - ossia chi odia - ed un "buono" - chi ama - perché la storia dell'umanità è formata da individui che prima amano e poi odiano e viceversa.



Figura 8 - Give you my heart - Steven-Mark Glassner

"Odi et amo", diceva Catullo nella sua più celebre poesia. All'epoca sembrava una contraddizione insanabile, che però conviveva nell'animo del poeta innamorato e ferito.

Ad oggi, grazie a un recente studio inglese, sappiamo che amore e odio convivono davvero nel cervello umano, anzi sono attivati dalle stesse aree e dai medesimi meccanismi biochimici.

Gli scienziati infatti, studiando la natura fisica dell'odio hanno riscontrato che alcuni dei circuiti nervosi nel cervello responsabili del sentimento più negativo sono gli stessi che "attivano" il sentimento di amore romantico.

Una bellissima interpretazione della relazione tra amore e odio che lascio in conclusione alla meditazione del lettore è tratta dalle parole dello

scrittore statunitense Nathaniel Hawthorne (1804-1864):

«bisogna riconoscere un merito alla natura umana: quando non è in gioco l'interesse personale, è molto più pronta ad amare che a odiare. E anche l'odio, attraverso un processo graduale e silenzioso, si può trasformare in amore, a meno che il cambiamento sia impedito da una continua recrudescenza di nuovi stimoli che vadano a irritare l'originaria ostilità».

Francesco

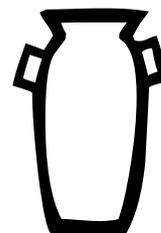




Figura 9 - *Osiris* - Francisco Javier Cruz Domínguez



LA PAROLA PERDUTA, IL MAESTRO HIRAM

Parola, *davar*, un qualcosa che nel vasto panorama "speculativo" è definito evento sonoro di passaggio ma, per chi desidera la luce, per chi non si ferma sulla superficie delle cose, si pone come manifestazione permanente di un concetto superiore detto anche *logos* o *verbo*. Nella Torah abbiamo "*Dio disse*" (*vayomer*), e ciò che disse sarà in successione creato attraverso il potere della parola, la vibrazione creatrice scaturita dall'Uno. Qui abbiamo la parola come simbolo di creazione, susseguita poi dall'evoluzione e dall'involuzione determinata dalla natura insita e nativa di ciascun elemento e dal fattore "tempo" che ciclicamente si ripeterà.

Nel vangelo di Giovanni abbiamo "*la parola presso Dio, la parola era Dio*". Qui, manifestatore e manifestato sono espressi come un unico pneuma non diviso.

Nel panorama interpretativo della parola perduta si innescano molti rimandi al motivo per cui si determina la perdizione della stessa, ma prima di ogni cosa si dovrebbe tenere in considerazione il fattore più intimo in ciascuno di noi, incentrato sul significato profondo per cui dovremo cercare di ritrovarla.

Sentire che quella "parola" è perduta ci dà motivo di proseguire attraverso la percezione della mancanza della stessa, unita alla percezione di bagliori derivanti dalla stessa. Questa dinamica denota la ricerca dell'iden-



Figura 10 - *Vayomer Elhoim* - Steffi Rubin

tità spirituale, il riflesso di Dio e Dio stesso chiamato "la sua presenza". Ciò che si manifesta attraverso la parola dovrebbe nascere da un'intelligenza pura, poiché solo un pensiero puro genera la parola pura, che è pensiero espresso, liberato.

Se nella Torah abbiamo la parola come creatrice, nel vangelo di Giovanni abbiamo la parola come sintesi tra manifestatore e manifestato. Ma nulla cambia in sostanza.

Ora, indagando dentro di noi, ponendoci nelle condizioni di ricercatori della verità, possiamo tentare di ammettere che questa parola è già dentro di noi, non sappiamo riconoscerne il mistero ma ognuno nella propria anima e in qualificazioni diverse la porta con sé.

Il fatto che essa sia perduta corrisponde al fatto che l'uomo è corrotto. La sua ricerca corrisponde alla ricerca del Graal, o alla scoperta del nome impronunciabile di Dio o ancora alla realizzazione del piombo in oro. La parola è il mistero manifesto della



Figura 11 - Hiram, architetto del Tempio di Gerusalemme - St John's Church, Chester (England)

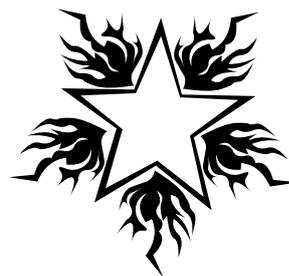
luce del S.:A.:D.:M.: chi più chi meno ne trova il senso solo trascendendo silenziosamente il raziocinio, essa è e resterà celata finché non abbiamo ripulito di ogni scoria la caverna del nostro essere; semmai fosse ritrovata vorrà dire che saremo un poco illuminati ed essa cambierà con noi poiché ora è unita a noi, cosicché si possa continuare ad evolvere incarnandola, illuminati dalla conoscenza acquisita. Essa non va cercata fuori ma dentro di noi, fissando in termini alchemici il "volatile".

Hiram aveva in sé stesso la "parola" in qualità di maestro. Al di là della bellissima storia, utile, dati i relativi rimandi simbolico/spirituali, esso la porta nella sua tomba, significando

che la saggezza di chi sapeva costruire un tempio si è così smarrita. Ora noi tutti dobbiamo immedesimarci in lui con saggezza, in qualità di Iniziati. Trovare la "parola" è riconoscerla e questo è fattibile solo se saremo innocenti e puri, diversamente essa resterà uno strumento non compreso, non utilizzabile e se non la si ritroverà rimarrà un'utopia.

Non si tratta di suono sensibile all'udito inteso come senso esteriore: ciò che la "parola" porta in sé è un'idea, un progetto meta-sensibile e spirituale, una luce!

Franco





AL MIO MAESTRO
– UN PENSIERO SOLSTIZIALE –

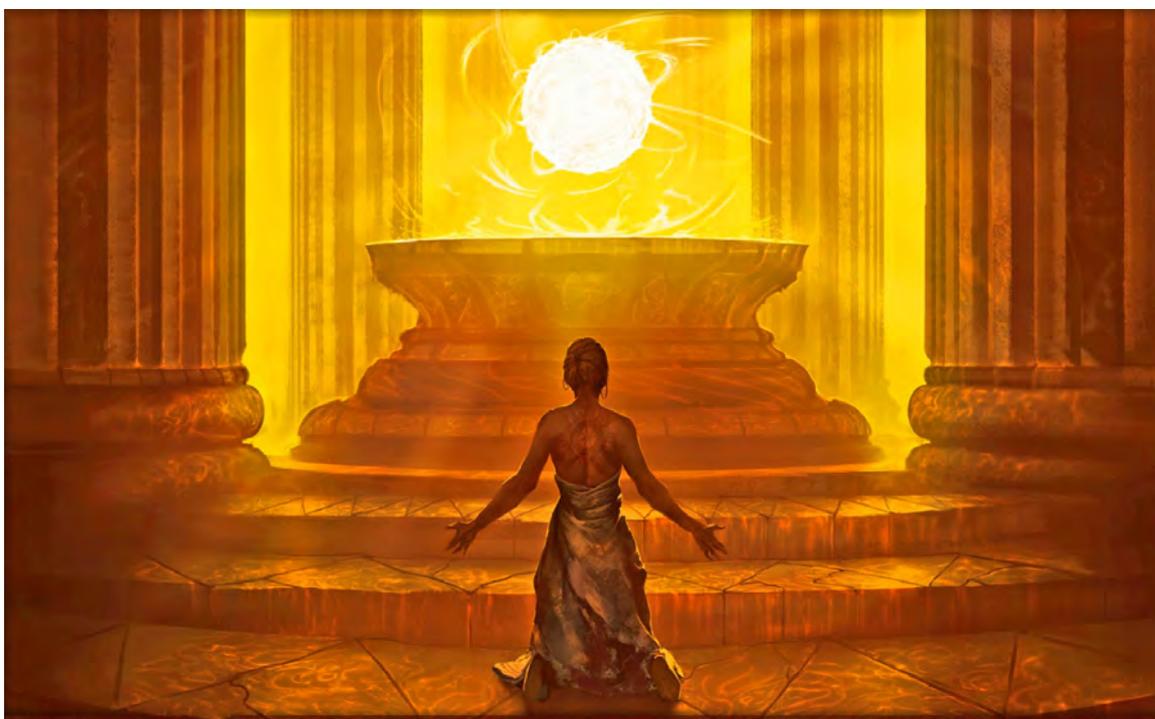


Figura 12 – Sunbond – Noah Bradley

A te, Maestro mio, sono immensamente grato,
poiché getti Luce nei miei giorni più oscuri,
per essermi d'esempio, quando tutto sembra andato,
quando mi perdo nei meandri miei più impuri.

*A te, vada il mio massimo rispetto,
per il calor che apporti quando il gelo piomba nella vita,
calor che scalda chiunque al tuo cospetto,
le masse informi, come l'Eremita.*

*A te che nobilmente dai,
senza che nulla ti torni in cambio,
a te che bellamente Sei,
effigie di Colui di cui fu fatto scempio.*

*Batte nel petto il tuo Cuore radioso,
sintesi sublime di Bontade e Giustizia,
Bello, accecante e focoso,
Forza leonina di Onore e di Grazia.*



*A te che senza cessa vegli sul mondo,
sui tuoi Fratelli come sui profani,
e non rifiuti Amore a tutto tondo,
non ai sapienti e manco ai baggiani.*

*E pur se ti soffermi nei sonni tuoi sereni
e lasci il passo alla tua sorella e sposa,
un occhio a lei rivolto sempre tieni,
sì ch'ella rifletta e illumini ogni cosa.*

*SOL, per un giorno il torpor ti coglie,
SOL, per una notte ritorni alla Fonte,
SOL, in quel tempo si apron le soglie,
SOL, che tu possa ritornar più fulgente.*

*E in quella lunga e greve notte,
indegnamente sosterremo le tue veci
e accenderemo un Fuoco che rischiarisca e scaldi,
innalzando al Padre le nostre più sincere preci.*

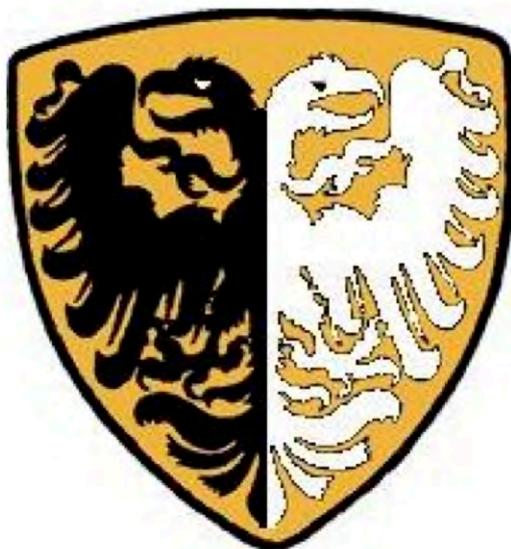
*Possa quel Fuoco fugare il maligno,
rammenti il Calore la pura tua essenza,
il tuo animo dolce, a tratti sanguigno,
la tua mitezza e la tua veemenza.*

*Possa la nostra esser tua Mano
fluisca il Respirò, tra dente e Dente,
stabile è il Toro assiso nel fano,
e dalla Finestra entri brezza fulgente.*

*All'alba attendiamo, tra i rami d'acacia,
tra Squadra e Compasso che sbocci la Rosa,
che il SOL sorga invicto mostrando tenacia,
che Luce ritorni di Gioia copiosa.*

Un luminoso Solstizio e buone feste a tutti Voi.

Enzo



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

